
MARIA TERESA MORABITO
Università di Messina

Tommaso Cannizzaro
traduttore dal portoghese

Oscuro poeta di provincia, e onesto studioso di tradizioni popolari, Tommaso Cannizzaro tale sarebbe rimasto se non avesse dedicato gran parte della sua vita a tradurre poesia: trasferire in lingua italiana (ma anche in dialetto siciliano) autori di molta parte d' Europa fu la sua grande passione, e fu anche il motivo principe della sua notorietà al di là dei confini provinciali e nazionali.

Lo studio delle lingue straniere e dei poeti d'oltralpe gli permise infatti di uscire dall'isolamento cui era fatalmente destinato, di intessere una fitta rete di corrispondenza intellettuale e di stringere forti vincoli di amicizia con i principali rappresentanti del panorama culturale europeo tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del nostro secolo.

Da autodidatta, con entusiasmo apprende il russo, il persiano, lo svedese, il danese e l'ungherese, lingue ritenute all'epoca eccentriche, inconsuete o addirittura trasgressive, una sorta di offesa alla classicità latina e greca, e si perfeziona nel francese, nello spagnolo, nel portoghese, nel tedesco e nell'inglese, acquisendone una conoscenza e una padronanza tali che lo favoriranno nei rapporti epistolari con autorevoli letterati europei (da Victor Hugo ad Antero de Quental, da Menéndez Pidal a Carolina Michaëlis, da Leite De Vasconcellos a Frédéric Mistral), ma soprattutto gli faciliteranno la trasposizione degli originali in una scansione versificata sciolta e gradevole.

Nato a Messina il 17 agosto del 1838 da una nobile e ricca famiglia di origine spagnola, arrivata in Sicilia al seguito di Pietro d'Aragona — come egli stesso scrive in una lettera del 1883 al De Gubernatis a proposito della compilazione, per il *Dictionnaire international des écri-*

*vains du jour*¹, dell'articolo che lo riguarda — , compie i suoi primi studi sotto la guida del padre, acceso carbonaro; quindi frequenta le lezioni dei più autorevoli docenti della città. Non ancora ventenne — certamente stimolato dall'incontro di artisti e scrittori che conosce durante un primo viaggio in Italia — dà inizio alla sua vasta e molteplice attività culturale.

Lo studio diventa la sua occupazione e preoccupazione quotidiana. Perfeziona la conoscenza dei poeti classici e delle loro lingue, approfondisce gli studi storici e filosofici, arricchisce la sua biblioteca di riviste e opere italiane e straniere. Si entusiasma alla lettura di Leopardi, di Lamartine e soprattutto di Victor Hugo. Nel 1863, nel suo primo viaggio all'estero , il Cannizzaro si spinge fino a Guernessay per visitare nel suo esilio l'autore dei *Miserabili* — e durante il suo soggiorno in Francia consegue un dominio della lingua che gli permette di versificare in francese con la stessa abilità e perfezione che in italiano : «Vous êtes comme moi, poète français et je suis patriote italien, comme Vous. Nous sommes frères en nationalité comme en poésie», gli scrive lo stesso Hugo in una lettera².

Ore Segrete, una raccolta di liriche italiane, francesi, tedesche e spagnole, con in calce alcune traduzioni di Victor Hugo, stampata nel 1862 con lo pseudonimo di Oscar Ozinam Otznam, anagramma del vero nome, è la prima pubblicazione che egli fa a proprie spese e che distribuisce agli amici, secondo un'abitudine che manterrà costantemente in seguito e che lo porterà addirittura ad acquistare e a trasferire in casa sua una tipografia con cui stamperà poi quasi tutte le sue opere.

Alla raccolta antologica *Fiori d'Oltralpe*, I³ e II serie⁴ — pubblicate rispettivamente nel 1882 e nel 1893 — , dedicata «Ai poeti , agli amici morti o viventi, gloriosi o modesti de l'estero [...] quanto de la

¹ Angelo De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Florence, 1888.

² Lettera di Victor Hugo al Cannizzaro riportata in Nino Falcone, *Tommaso Cannizzaro*, Tipografia D'Amico, Messina, 1966, p.13.

³ *Fiori d' Oltralpe*. Saggio di traduzioni poetiche per l' autore dei versi *In Solitudine*, Tipografia via Rovere n.58, Messina, 1882.

⁴ *Fiori d' Oltralpe*. Saggio di traduzioni poetiche per l' autore di *Uragani*, Seconda Serie, Tipi de l'autore, Messina, 1893.

loro anima restò ne la mia»⁵, è consegnata quasi tutta la cospicua attività traduttoria del Cannizzaro. Una crestemazia di testi tradotti, come si è detto, da varie lingue europee, antiche e moderne. La scelta degli autori, come chiarisce il Cannizzaro nella prefazione, non è determinata da particolari criteri artistici, quanto piuttosto da circostanze occasionali: egli traspone cioè «quel che sotto l'occhio dell'autore è caduto in un momento favorevole per tentarne la traduzione»⁶. Nell'ordito sono incastonate sia versioni di liriche di grandi poeti che di scrittori non ancora consacrati o addirittura sconosciuti: l'autore «ha raccolto dovunque i pochi fiori che presenta, passando spesso dalle vette più ardite alle valli più modeste tutte scaldate dallo stesso sole»⁷.

Delle traduzioni — circa 213 in *Fiori d'Oltralpe* I Serie e 230 nella II Serie —, una notevole parte è costituita da poesie o frammenti lirici di rimatori dell'area iberica, noti, meno noti, o addirittura ignoti.

Se l'attenzione rivolta dal Cannizzaro alla poesia ispanica privilegia nella prima raccolta quasi esclusivamente l'area linguistica castigliana (l'area lusitana è rappresentata appena dalla strofa CXXXIII del Canto III dei *Lusiadi* di Camões), al contrario nella seconda molto più numerose appaiono le versioni dal portoghese, mentre in versi italiani sono volte soltanto una decina di liriche tra castigliane e catalane e due prove di traduzione dei primi ventuno versi del *Poema del Cid*, una in versi sciolti — frutto di sperimentazioni avviate in età giovanile e concluse con l'intera traduzione del Cantare nel 1868, ma edita soltanto nel 1907⁸-, l'altra in versi martelliani presentata come tentativo di rendere per quanto possibile la metrica, conservando l'ordine e la disposizione delle rime e delle assonanze.

Riservando la mia attenzione alle sole traduzioni dal portoghese, ho potuto verificare che nella seconda raccolta antologica — nella prima, come ho già detto, è compreso solamente un frammento dei *Lusiadi* — la scelta degli autori, contrariamente a quanto afferma il Can-

⁵ *Ibid.*, p. XV.

⁶ *Ibid.*, p. XIX.

⁷ *Ibid.*, p. XXII

⁸ *Poema del Cid*. Prima traduzione italiana di Tommaso Cannizzaro, in «Critica ed arte», nn. 11-14, Catania, 1907.

nizzaro nella prefazione, non è casuale, bensì solo apparentemente tale. Se la decisione di offrire ai lettori la versione di quattro liriche camoniane — di cui una in italiano e in siciliano⁹ e un'altra solamente in siciliano — e di alcune poesie di José Leite De Vasconcellos, è motivata, per il primo, dall'attrazione esercitata sul poeta messinese dal genio lirico dell'immortale e mitico cantore lusitano, e per il secondo da rapporti personali e amichevoli invernati da alcune lettere, per gli altri essa è riconducibile alla magnetizzante figura di Antero de Quental legato al Cannizzaro da sincera amicizia tanto da dedicargli un sonetto «para que dure, em quanto o livro durar, a memoria do fraternal encontro dos nossos dois espiritos»¹⁰.

Confluiscono infatti nella collettanea, oltre la versione di numerose poesie di Antero de Quental — alcune già comprese nell'appendice alla seconda edizione portoghese dei *Sonetos*¹¹, e molte altre tradotte per trovare «appena qualche lieve conforto all'inatteso dolore provato per la perdita di un uomo a cui un'amicizia affettuosa di parecchi anni mi legava»¹² —, traduzioni di testi di João de Deus, Manuel Duarte de Almeida, Joaquim de Araujo, Sebastião de Carvalho, Carlos de Lemos, Júlio Brandão, e Alice Modero, quasi tutti artisti di poco conto, appena

⁹ Sia la versione in italiano e in siciliano che la trasposizione delle strofe camoniane in francese del Cannizzaro in Xavier da Cunha, *Pretidão de Amor. Endeças de Camões a Barbara escrava seguidas da respectiva traducção em varias linguas e anteceditas de um preambulo*, Imprensa Nacional, Lisboa, 1893, pp. 415-418, pp. 447-450 e pp. 513-516.

¹⁰ Antero de Quental, *Sonetti completi*. Prima versione italiana pubblicata dall'autore di *Fiori d'Oltralpe* eseguita dallo stesso e da Giuseppe Zuppone Strani; corredata dall'editore di notizie biografiche, bibliografiche e genealogiche, di lettere inedite ed altri scritti dell'autore e di uno studio di J. P. Oliveira Martins, Tipi dell'editore, Messina, 1898, p.241 (indicati d'ora innanzi, come SC). *Lacrimae Rerum* è il sonetto che Antero dedica al Cannizzaro (Cfr. *Os Sonetos Completos de Anthero de Quental*, publicados por J. P. Oliveira Martins, Livraria portuense de Lopes, Porto, 1886, p. 110).

¹¹ *Os Sonetos Completos de Anthero de Quental*, publicados por J. P. Oliveira Martins, Segunda edição, augmentada com um appendice contendo traducções em alemão, francez, italiano e hespanhol, Livraria portuense de Lopes, Porto, 1890, pp. 158-168, e pp. 178-190.

¹² SC, p. V.

menzionati o addirittura neppure annoverati in una normale storia letteraria, e tuttavia facilmente collegabili a Antero de Quental, del quale essi costituivano una sorta di modesta corte: un'inclusione dunque che supera il giudizio valutativo puro e semplice e si configura piuttosto come un omaggio del Cannizzaro al grande poeta e amico.

Se di Antero de Quental il Cannizzaro afferma che «appena più che il nome è noto a pochi in Italia»¹³, sorge spontaneo chiedersi chi o che cosa lo abbia indotto a inviare, intorno al 1880, un suo saggio lirico al poeta lusitano.

«J'ai reçu, en effet, il y a deux ou trois ans, votre volume *In Solitude*; mais comme je n'y trouvai mille part le nom de l'auteur, il me fut impossible de vous faire savoir combien j'avais apprécié votre charmant cadeau»¹⁴, scrive nel 1883 Antero de Quental nella prima di una lunga serie di lettere redatte in francese e portoghese (l'ultima, del 1889, risale a due anni prima della sua tragica fine), che testimoniano la profonda e duratura amicizia tra due poeti così lontani geograficamente, ma così vicini spiritualmente, per i quali la poesia è veritiera esternazione delle inquietudini e dei pensieri più intimi.

Devo precisare che per ragioni indipendenti dalla mia volontà non ho potuto ancora esaminare tutto il materiale relativo ai rapporti tra il Cannizzaro e il "Portogallo"; infatti, rinchiusi in cassaforte nella Biblioteca Comunale di Messina, giacciono da alcuni anni sia il suo vastissimo epistolario — ne è stata trascritta una minima parte, in modo tutt'altro che fededegno — sia molte sue opere. Tuttavia, dal forzatamente esiguo materiale finora analizzato, l'ipotesi che mi è parsa plausibile, ovviamente suscettibile in futuro, alla luce di altre notizie, di variazioni, è che si debba individuare proprio nel già citato Angelo De Gubernatis il trait d'union tra i due poeti. Egli è, infatti, oltre che amico e estimatore del Cannizzaro, il primo a far conoscere in Italia Antero de Quental, includendolo nel *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* del 1879¹⁵ con un breve profilo — arricchito poi nel *Dictionnaire interna-*

¹³ SC, p. IX.

¹⁴ Lettera di Antero al Cannizzaro del 6 agosto 1883, SC, p. 229.

¹⁵ Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Le Monnier, Firenze, 1879, p. 42.

tional des écrivains du jour nel 1888¹⁶ — e pubblicando, nel 1888, nel primo fascicolo della Rivista Contemporanea da lui diretta, la prima versione italiana di due sonetti di Quental, tradotti da Emilio Teza¹⁷. Nello stesso anno scrive al Cannizzaro che «La vostra traduzione dei *Prigionieri* mi pare bella ed efficace... [la] pubblicherò come saggio di poesia fortemente pensata e sentita»¹⁸. Pertanto, se Antero de Quental afferma «Não tenho relações pessoaes com o Teza, mas só indirectos por intermedio d'uma amiga commum, a distinta romanista Carolina Michaëlis [...] que enviou ao Teza um exemplar dos meus *Sonetos Completos* [...]». Foi pois uma surpresa bem agradável por mim encontrar dois d'elles publicados na *Revista Contemporanea*»¹⁹, non è da escludere — eliminato il tramite diretto “Teza” — che sia stato proprio De Gubernatis il mediatore tra i due poeti.

Dichiarazione di stima e di affetto, ma anche di grande apprezzamento per il poeta portoghese è da considerare la prima versione italiana dei *Sonetti Completi*, pubblicata nel 1898 con la collaborazione di Giuseppe Zuppone Strani²⁰ e corredata dal Cannizzaro di traduzioni di altre poesie di Antero scelte tra i suoi primi saggi o tra le più caratteristiche, dei versi *In morte di Antero*²¹, e inoltre di un attento e minuzioso studio critico-biografico su l'uomo, il filosofo e il poeta che «fu per pa-

¹⁶ De Gubernatis, *op. cit.*, pp. 67-68.

¹⁷ La versione dei due sonetti di Antero di E. Teza in «Rivista Contemporanea», I. Firenze, 1888, è riprodotta nell'appendice alla seconda edizione portoghese dei *Sonetos*, *op. cit.*, pp. 156-157.

¹⁸ Lettera del De Gubernatis al Cannizzaro del 13-6 1888, conservata nella Biblioteca Comunale di Messina. La traduzione *I Prigionieri* in «Pro Patria», Trieste, Aprile 1889.

¹⁹ Lettera di Antero al Cannizzaro del 16 gennaio 1888, SC, p. 248.

²⁰ SC, *op. cit.*

²¹ Convergono nei versi *In Morte di Anthero* che precedono, nella stesura del volume, la traduzione dei sonetti, sia la trasposizione delle rime di W. Storck, João de Deus, Duarte d'Almeida e J. de Araujo, composte per la tragica fine di Antero — la traduzione di quest'ultimi due già in *Fiori d'Oltralpe* II Serie *op. cit.* —, che cinque sonetti compresi in Tommaso Cannizzaro, *Tramonti*, Messina, 1892, pp. 203-207. I primi due sonetti del Cannizzaro, *In Morte di Anthero*, dedicati a J. P. Oliveira Martins, danno il titolo a questo corpus di liriche.

recchi anni tra i miei amici migliori²²». Dello stesso periodo sono inoltre le versioni di Luís de Magalhães²³ e Carlos de Lemos²⁴, ambedue satelliti di Quental, e di alcune liriche di Almeida Garret²⁵ pubblicate per commemorare il primo centenario della sua nascita.

Del 1904 è la traduzione di 48 sonetti camonianiani, pubblicati in appendice allo studio *Camoens petrarchista*²⁶ di Antonio Padula, e del 1906 la traduzione del poemetto *Il Gran Marchese (Pombal)*²⁷ di Macedo Papança — esempio di poesia civile portoghese, che mette in scena una delle figure più controverse della storia portoghese. E per finire, nel 1913, la magistrale traduzione dei *Sonetti* di Camões, dedicata a Carolina Michaëlis de Vasconcellos²⁸. Il Cannizzaro, sebbene informato dei problemi attributivi suggeriti dagli studi più recenti, decide di tradurre tutti i 403 sonetti che la tradizione manoscritta e a stampa assegnava a Camões: al proposito, particolare attenzione meritano le note ai sonetti, che rivelano le doti del Cannizzaro filologo, il quale, con impeccabile acribia, fornisce precise informazioni sui problemi di attribuzione, sulle varianti, sulla interpretazione di passi oscuri, e sugli accostamenti ai poeti italiani e latini.

Tra le opere inedite, conservate nella Biblioteca Universitaria Governativa di Messina, *Fondo Nuovo, Sala Rari*, si trovano inoltre i manoscritti di *Fiori d'Oltralpe* III Serie (traduzioni poetiche da varie

²² SC, p. XI.

²³ Traduzione del poema *D. Sebastião* in «Esperia». Rivista Letteraria, Scientifica, Artistica, Anno III, n. 21, Caserta, 1898.

²⁴ *Georgica, dal portoghese di Carlos de Lemos* in «Iride Mamertina», Anno II, n. 7, Messina-Reggio, 1899.

²⁵ A. Garret, *Folhas Caidas*. Versi recati in italiano dall'editore dei *Sonetti Completi* di Anthero de Quental, Messina, 1899.

²⁶ Padula Antonio, *Camoens petrarchista. Studio con appendice di Sonetti del Poeta nella traduzione inedita di Tommaso Cannizzaro*, Società Luigi Camoens per la diffusione degli Studi Portoghesi in Italia, Napoli, 1904.

²⁷ Macedo Papança, *Il Gran Marchese (Pombal)*, Traduzione dal portoghese di Tommaso Cannizzaro con proemio e note del Prof. A. Padula, Società Luigi Camoens per la diffusione degli Studi Portoghesi in Italia, Napoli, 1906.

²⁸ Luis de Camões, *I Sonetti*. Versione italiana di T. Cannizzaro, Laterza, Bari, 1913.

lingue europee, tra cui il portoghese), la versione di Guerra Junqueiro, da *I Semplici*, e alcuni fogli sparsi di traduzioni dal portoghese²⁹.

Ad informarci della metodologia seguita nella trasposizione poetica, è lo stesso Cannizzaro, che nel prologo ai *Fiori d'Oltralpe* I Serie dopo aver affermato che: «Una traduzione poetica perfetta è, come credesi a ragione dai più, lavoro impossibile», espone il metodo da lui ritenuto più opportuno e seguito: «Anzitutto ci preoccupò la scelta del metro [...], noi ci siamo imposti di alterarlo il meno possibile, riproducendolo tal quale ove si poteva, e dove no preferendo quello fra tutti che più si avvicinasse o che meglio valesse a ritrarre colla sua andatura e disposizione degli accenti quel sentimento che animava l'originale. [...] Dopo la scelta del ritmo abbiamo stimato della massima importanza assimilarci con una attenta e vivace lettura il concetto e il sentimento di ciascuna strofe fino a renderceli nostri e animati da questi prestargli nel metro prescelto una veste italiana procurando darle tutto lo slancio e la spontaneità di un lavoro proprio senza rigorosamente preoccuparci di mantenere nelle idee e nelle parole un ordine identico a quello dell'originale, conservandolo tuttavia ove si potesse farlo». Più avanti scrive: «Fa duopo schivare al possibile ogni mutilazione ed ogni stemperamento. Occorre spesso tuttavia che gli elementi della lingua in cui si traduce o non bastino a riprodurre in una data strofe tutto il concetto dell'originale o oltrepassino. Avvince allora la necessità o di storpiarlo o di allungarlo. Quando il primo caso è inevitabile bisogna aver gran cura che la contrazione cada su elementi accessori, giammai sulle idee dominanti che decidono dello effetto di un componimento. Nel secondo caso far si che i concetti o le frasi aggiunte giovino ad accrescere sempre più la efficacia del pensiero o del sentimento che vi campeggia lungi dallo attenuarli [...]. In ogni modo per meglio riuscire in ambo i casi ad allontanarsi il meno possibile dall'originale è assolutamente necessario, forse più che nelle scritture proprie, che il traduttore abbia docili sotto la penna tutte quante le risorse della propria lingua che, a ben tradurre, bisogna studiare profondamente».

Appare evidente la modernità degli intenti manifestati dal Canniz-

²⁹ Dora Siracusa Ilacqua, *I manoscritti di Tommaso Cannizzaro demologo*, in «Biblioteca di Lares», Firenze, 1973, p. 22.

zaro sull'atteggiamento che il traduttore deve assumere nei confronti del testo da trasporre. Questo in teoria. Ma come applica il poeta messinese i parametri da lui stesso fissati? Rispetto a traduzioni più recenti e forse più pretenziose, va dato atto al Cannizzaro di una notevole fedeltà alle norme da lui stesso stabilite. Nel tradurre i sonetti, ad esempio — una delle forme strofiche più ardue da trasporre, a causa della sua struttura rigida —, egli manifesta appieno la sua capacità di adeguarsi alla fonte, superando anche ostacoli di non lieve conto. Non solo riproduce l'architettura di partenza, ma quasi sempre — sia pure a costo di qualche forzatura lessicale — la tonalità delle rime. Le licenze che si concede sono minime e sempre giustificate dalla duplice esigenza di tener fede al tempo stesso al significante e al significato. Alcune inversioni, operate sia a livello sintagmatico che a livello versale, non alterano la sostanziale aderenza del testo di arrivo al testo-sorgente. Tutto ciò non esclude ovviamente che la traduzione rappresenti comunque qualcosa di più o meno diverso dall'originale, non fosse altro perché appartengono a tradizioni poetiche differenti, a linguaggi poetici ciascuno dei quali porta con sé un retaggio formale e semantico fortemente caratterizzato. Ma questo è il destino di qualsiasi traduzione, anche quando il travaso avviene tra lingue strutturalmente affini come il portoghese e l'italiano.

In definitiva, si può affermare che in Cannizzaro la poesia portoghese classica e moderna ha avuto un interprete non di rado molto più attento e attrezzato di quanto non siano traduttori più vicini a noi nel tempo.

